

«L'esecuzione», il libro dell'ex ministro della Giustizia francese
che fece abolire la ghigliottina

La pena di morte raccontata da Robert Badinter

A cosa serve e a chi giova la pena di morte? Sono questi gli interrogativi logoranti che accompagnano Robert Badinter, avvocato ed ex ministro della Giustizia francese, nel suo libro pubblicato di recente in Italia e intitolato «L'esecuzione» (Spirali). Fu proprio Badinter, che presentò nel 1981 all'Assemblea nazionale un disegno di legge, l'artefice dell'abolizione della pena di morte in Francia.

La ghigliottina, alla quale venivano mandati i criminali più feroci, "ricompensa" le persone danneggiate e offese da reato? Rappresenta un monito per gli altri criminali per dissuaderli dal delinquere? Sicuramente no, a detta di Badinter. La pena di morte non è un rimedio, inghiotte in un vortice d'odio dal quale è difficile uscire. «L'odio – dice - presenta il suo volto peggiore quando si adorna della maschera della giustizia. L'odio furioso fa paura. L'odio giustiziere fa vergogna».

«L'esecuzione» è un intrecciarsi di storie ed esperienze umane. In primo luogo quelle di Roger Bontems e Claude Buffet, che, in un tentativo di fuga dalla prigione di Clairvaux nel 1972, furono accusati di aver preso in ostaggio e sgozzato un'infermiera ed una guardia carceraria. La vicenda giudiziaria dei due imputati fa emergere pure le vicende umane e professionali dei loro difensori. Tra questi Robert Badinter, impegnato dal primo momento a sottrarre dalla ghigliottina il suo assistito, Bontems.

All'epoca dei fatti, il giovane penalista riuscì, tra mille difficoltà, a dimostrare che il suo cliente non uccise nel tentativo di fuggire dal carcere. La fredda lucidità che deve avere un avvocato nel difendere un imputato in una posizione complicata si scontra spesso con le inquietudini dell'uomo. Provare a non farsi coinvolgere dal dramma umano di chi, proclamandosi innocente, viene mandato a morire è cosa ardua. La pena di morte viene considerata da Badinter una sorta di perverso e barbaro "occhio per occhio, dente per dente", come se la storia, con i suoi massacri e le sue ingiustizie, non avesse insegnato nulla all'umanità.

«Per Buffet – scrive Badinter - , la morte era al momento il mezzo più sicuro per sfuggire alla prigione, all'universo carcerario che disprezzava e odiava. L'istinto di morte possedeva Buffet, lo travolgeva, lo trascinava verso la ghigliottina. Questa esercitava su di lui un fascino evidente. Buffet aveva sempre sgozzato le sue vittime. L'alleanza simbolica tra il coltello e la morte era conficcata nel suo intimo più profondo. Ora la lama brillante, immensa, della ghigliottina era lì, vicinissima, eretta davanti a lui, a chiudere il suo orizzonte. Sembrava attenderlo, dall'eternità, per lo meno dall'eternità che è per ciascuno di noi la vita. Dopo il rasoio, il pugnale con cui egli aveva ucciso, il grande coltello avrebbe a sua volta sgozzato lui con un colpo netto. Era l'apoteosi segreta e attesa». L'omicidio di due innocenti

non scalfì affatto Buffet, che, per l'intero processo, assunse un atteggiamento di sfida nei confronti di giudici e giurati. In questo modo l'accusa ebbe la strada spianata per mandarlo a morire. Nessun pentimento, nessun segnale di cedimento, desideroso di farsi condannare a morte e travolgere pure il complice. Bontems invece appare «come un nuotatore che tenta di strapparsi alla stretta di quello che annega, voleva vivere».

La Corte d'Assise di Troyes ritenne di mandare al patibolo entrambi gli imputati. Vano il tentativo di ottenere per Bontems la grazia dal presidente della Repubblica francese Pompidou. La domanda venne rigettata, dopo una snervante attesa che fece sperare in un gesto di clemenza. Riflette Badinter: «Bontems stava per morire perché era semplice, più comodo giustiziarlo che lasciarlo vivere. Era questa rinuncia, questa dimissione che io non avevo saputo impedire, e che si chiamava Giustizia. Adesso, era alla fine della corsa, soltanto adesso urtavo contro il muro liscio. Adesso, non potevo più niente. Ero questa impotenza, un avvocato alla fine della notte». L'esecuzione si tenne alle quattro e mezzo del mattino nel carcere parigino della Santé. Nel silenzio di un nuovo giorno che stava nascendo, l'ultimo giorno di vita per i condannati Buffet e Bontems.

*Gennaro Grimolizzi,
giornalista*